

Roberto Maragliano, 26 aprile

Chi, occupato e preoccupato in relazione alle cose della scuola, frequenta con una certa assiduità i social vede quanto è vivace, qui, il confronto dei racconti, delle idee, dei problemi irrisolti e di altri risolti (ma come?). Nessuna pagina di giornale, nessun servizio tv, ma anche nessun webinar può dar conto di questa varietà di voci, che è segno di democrazia, cosa bellissima se tutto questo ce lo diciamo a parole, in modo retorico (o 'scolastico' 😊), ma anche molto impegnativa se comporta dialogo reale. Credo che sarà difficile che troviamo convergenza e unità sulle decisioni e le azioni importanti del fare scuola (che non sono come produrre lezioni, dare voti, gestire esami ma riguardano tutto quanto sta a monte di quelle pratiche) se non ci prendiamo i tempi e i modi per vedere realisticamente quanto sta accadendo, e rifletterci. In questa prospettiva ognuno dovrebbe assumersi le sue responsabilità, pensando a quel che vorrà e realisticamente potrà fare per il complesso di problemi di questo e il prossimo anno scolastico ma pensando anche e soprattutto alle questioni di fondo, che sussistevano anche prima, sull'adeguatezza di questa scuola rispetto a questa società (che didattica, che scuola vediamo oggi stando a distanza? come la vediamo rientrandoci dopo l'esperienza di 'dissociazione'?). In un simile frangente, che occuperà e ci occuperà non per mesi ma, presumibilmente, per anni, saranno anzi sono importanti due cose: 1. che dal decisore politico/amministrativo centrale giungano indicazioni non troppo chiuse, tali da lasciare spazio ai decisori locali, che sono tutti i soggetti implicati nella faccenda (i ruoli e le figure di tutti sono in discussione); 2. che si accetti (e si investa politicamente su) una situazione come questa, di ripattuizione dei modelli, delle pratiche e dunque dei soggetti della rappresentanza.